

Qui non ci sono bambini – Un’infanzia ad Auschwitz

Pochi giorni dopo essere stato liberato dagli Alleati, un ragazzino ebreo sopravvissuto alle violenze fisiche e mentali del campo di concentramento di Auschwitz decide di raccontare l'orrore che ha vissuto in prima persona. Con un pugno di matite colorate comincia così a disegnare, trasferendo nei colori ogni dettaglio della sua "vita" ad Auschwitz.

INFORMAZIONI GENERALI

Titolo originale: Es gibt hier keine Kinder

Genere: racconto per immagini

Ambientazione storica: campi di concentramento di Auschwitz, Gross-Rosen, Buchenwald (1943-1945)

Testo disegni: tedesco

Autore: Thomas Geve

Data di uscita in Italia: 2011

Traduttrice: Margherita Botto

Editore: Einaudi

COPERTINA E SCHEDA DELL'AUTORE



Scheda dell'autore

L'AMBIENTAZIONE STORICA

I disegni che Thomas Geve ha realizzato a sedici anni non ancora compiuti, poco dopo esser stato liberato dai lager nazisti, ripercorrono la terribile esistenza dei prigionieri del campo di concentramento polacco di Auschwitz. In realtà Auschwitz era un complesso costituito da più campi – il più grande realizzato dal regime nazista – situato a circa 45 chilometri da Cracovia. I nazisti costruirono infatti tre grandi lager vicino alla città



La rampa dei treni a Birkenau

Bundesarchiv, B 285 Bild-04413
Foto: Mucha, Stanislaw I 1945

polacca di Oswiecim in Polonia: Auschwitz I (maggio 1940); Auschwitz II, conosciuto come Auschwitz-Birkenau (inizio 1942); Auschwitz III, conosciuto come Auschwitz-Monowitz (ottobre 1942). Thomas, ebreo, fu deportato nel 1943 nel campo di Auschwitz I dove fu costretto a lavori forzati in condizioni disumane, ma riuscì a salvarsi. Oltre un milione di ebrei furono uccisi nei campi di Auschwitz, la maggior parte dei quali a Birkenau, che dal 1942 venne trasformato a tutti gli effetti in un campo di sterminio con camere a gas e quattro grandi forni crematori.

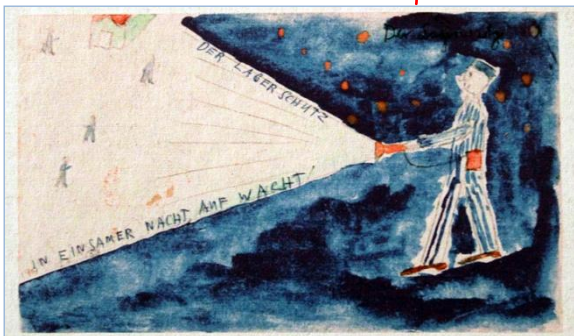
I campi furono evacuati nel gennaio del 1945, quando ormai le truppe sovietiche erano vicinissime: le SS costrinsero circa 60000 prigionieri denutriti e privi di adeguati vestiti a marciare senza sosta nel gelido inverno polacco verso lager in territorio tedesco. Almeno 15000 persone morirono durante quelle che furono definite le “marce della morte”. I sovietici entrarono ad Auschwitz il 27 gennaio 1945 dove trovarono circa 7000 prigionieri ammalati e in fin di vita.

Rai .tv

Il lager di Auschwitz

Il disegno in copertina: un Lagerschutz, cioè un detenuto guardiano notturno

LA TRAMA




Thomas Geve racconta e ricorda con 79 disegni i momenti, i luoghi e le sofferenze della “vita” a cui erano costretti gli internati ebrei all’interno del campo di concentramento di Auschwitz e il successivo trasferimento nei campi tedeschi di Gross-Rosen e Buchenwald, prima della liberazione. Thomas era stato infatti deportato nel 1943, a tredici anni, con la madre ad Auschwitz: lui

finì nel campo di Auschwitz I dove riuscì a superare la selezione iniziale perché dimostrava più anni rispetto ai coetanei (i bambini sotto ai 15 anni venivano infatti uccisi nelle camere a gas); lei a Birkenau dove morì. Incredibilmente Thomas riuscì anche a sopravvivere ai disumani lavori forzati

e al trasferimento prima nel campo di Gross-Rosen, poi in quello di Buchenwald. Qui fu liberato dagli Alleati l'11 aprile 1945. Ancora in pessime condizioni fisiche, non fu in grado di lasciare per oltre un mese la sua baracca: in quei giorni riuscì però a procurarsi delle matite colorate e iniziò a disegnare, nel retro di moduli delle SS, quello che aveva visto nei campi di concentramento, con «disegni miniaturizzati, a colori, della dimensione di una cartolina». Thomas voleva raccontare al padre, che si trovava a Londra, cosa era davvero successo nei campi di concentramento nazisti. Il padre, non riuscendo a farli pubblicare, conservò i disegni fino al 1985 in una cassaforte climatizzata per preservarne i colori. In quell'anno furono donati al Museo dell'Olocausto di Gerusalemme, lo Yad Vashem. Nel 1997 sono stati pubblicati per la prima volta in Germania, affiancati da commenti scritti dall'autore già in età adulta.


 *Intervista a Thomas Geve*

 *I disegni esposti a Torino*

LA CRITICA

Con poche matite colorate Thomas Geve è riuscito a costruire una testimonianza unica della tragedia dell'Olocausto: disegni semplici, stilizzati, in apparenza ingenui, che attraversano tutti gli aspetti della "vita" all'interno dei campi di concentramento. A liberazione appena avvenuta le immagini di quanto vissuto sono ancora ricchissime di particolari nella mente di Thomas, ma talmente forti e dure da non poter essere raccontate attraverso le parole: Thomas però non vuole che vadano perdute e per questo decide di raccontarle con i colori. Non dimentica nulla, disegna l'arrivo alla rampa dei treni, la disinfezione e il tatuaggio dei deportati, le selezioni, le camere a gas, gli appelli, le mappe dei campi...

Un esempio unico di testimonianza diretta, immediata, senza il filtro del tempo e delle parole.

 *Recensione del libro*